

STUDI MEDIEVALI

A CURA DEL CENTRO
ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIO
EVO



IN SPOLETO
PRESSO LA SEDE DEL CENTRO

ESTRATTO

« Dictata » nella scuola di Pomponio Leto

Nel medioevo e nell'umanesimo è largamente diffuso e assume notevole importanza un tipo particolarissimo di testo: gli appunti presi durante i corsi universitari. Questo tipo di testo considerato da un certo punto di vista è un autografo, l'autografo di un allievo, che può essere talvolta anche un personaggio noto, di cui documenta la cultura, il livello d'istruzione e le abitudini grafiche. D'altra parte gli appunti presi a lezione sono il documento scritto di un testo nato per essere orale e realizzato nell'oralità, e che soprattutto interessa l'editore nel caso di corsi universitari tenuti da professori famosi. Jacqueline Hamesse, che ha condotto illuminanti indagini sulle *reportationes*, concorda col Pasquini nel ritenere che per l'edizione di questo genere di testi si debbono seguire criteri diversi da quelli tradizionali⁽¹⁾. Prendendo in esame i corsi universitari di uno dei più celebri e acclamati professori umanisti, che erano stati argomento di ricerche dirette alcuni

(1) J. HAMESSE, *Reportation, graphies et ponctuation in Grafia e interpunzione del latino nel medioevo*, seminario internazionale (Roma, 27-29 sett. 1984), a c. di A. MAIERI, Roma 1987, pp. 135-151, in particolare p. 140. Per gli studi sul genere letterario delle *reportationes* e i criteri da seguire al fine di un'edizione critica cfr. ID., *Les problèmes posés par l'édition critique des reportations*, « Franciscan studies », XXIV (1986), pp. 107-117; ID., *Le vocabulaire de la transmission orale des textes*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge*. Actes de la table ronde (Paris, 24-26 septembre 1987) éd. O. WEJERS, Turnhout 1989, pp. 168-194: 169 n. 4 (bibliografia sulla *reportatio*. In questo articolo l'Hamesse prende in esame le espressioni *dictare*, *pronuntiare*, *legere ad pennam* e *dare ad pennam*); ID., *La méthode de travail des reportateurs*, « Medioevo e Rinascimento », III (1989), pp. 51-67. Per i caratteri della *reportatio* ufficiale negli ambienti universitari cfr. P. GLORIEUX, *L'enseignement au moyen âge. Techniques et méthodes en usage à la Faculté de Théologie de Paris au XIII siècle*, « Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge », XXXV (1968), pp. 175-176. Un commento scolastico del Poliziano a Svetonio, tramandatoci negli appunti contenuti nel codice Napoli, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele V D 43, è stato edito da V. FERA, *Una ignota 'expositio Suetoni' del Poliziano*, Messina 1983.

anni fa da Augusto Campana, esemplificherò qui brevemente le caratteristiche e il tipo di problemi propri di questi testi.

Fra i testimoni che tramandano il commento di Pomponio Leto al *De lingua latina* di Varrone, sono particolarmente interessanti il codice Vat. lat. 3415 e l'Escorialense g. III. 27, che presentano lo stesso corso tenuto negli anni 1484-85: ad un esame filologico-paleografico rivelano le caratteristiche di *dictata* originali, cioè di appunti presi indipendentemente da allievi diversi mentre ascoltavano la viva voce del maestro (2). Gli altri testimoni sembrano copie più o meno indirette di altri corsi varroniani, non esenti da rielaborazioni del redattore (3). Era intenzione dello Zabughin, autore della nota e sempre utilissima monografia in due volumi su Pomponio, di dedicare il terzo volume, poi non uscito, all'edizione di questi corsi (4). Si manifestano infatti in essi il carattere dell'insegnamento pomponiano, la svariata erudizione dell'umanista, gli autori da lui prediletti.

Il codice Vaticano (=V, mm. 218×143) è composto di 184 fogli, dei quali i primi 119 sono occupati dal corso varroniano (5). A f. 2r nel margine superiore si legge: *Pomponii viri clarissimi in Varronem dictata. 1484*. Il resto del codice presenta, oltre ad alcune parti lasciate in bianco (ff. 120r-128v, 148v-152v, 168r-184v), orazioni di Sallustio estratte dalle *Historiae*, la *pro Milone* di Cicerone. Mi sembra che si possano ritenere due le mani che hanno steso i *dictata* in umanistica corsiva: un primo allievo al quale è da attribuire la maggior parte del testo e precisamente i ff. 1v-7v, 8v-50v, 57r-95v, 96v fino alla fine, e un secondo allievo che

(2) I nove testimoni del commento varroniano sono stati descritti nei particolari da V. BROWN in *Catalogus translationum et commentariorum...*, ed. F. E. CRANZ-P. O. KRISTELLER, IV, Washington / D. C. 1980, pp. 467-474, la quale dà per ognuno di essi le indicazioni bibliografiche.

(3) Trier, Stadtbibl. 1110 (2037), che reca alla fine del commento al libro V. (f. 154v) la data « 1480. VIII^o Six. Pon. Max. XVIII kl. Jul. »; Napoli, Bibl. Naz. IV A 1; Roma, Bibl. Angelica 1348 (T 4 13); Firenze, Bibl. Laurenziana 47. 15. Fanno eccezione il Vat. lat. 3311, che contiene il *De lingua latina* (libri VIII-X) copiato da Pomponio con note marginali autografe, il Vat. lat. 1522 (ff. 47r-99v), che ne è copia e il Vat. Inc. IV 136, che reca il testo dell'edizione del *De lingua latina* curata da Pomponio (Venezia 1474, ff. 44v-65r) con note di commento in margine scritte da una mano del sec. XV. Ho esaminato il corso tramandato nei codici Vat. lat. 3415 ed Esc. g III 27 illustrando le tematiche che interessavano Pomponio nello studio *Il commento varroniano di Pomponio Leto*, « Miscellanea greca e romana » XV (1990), pp. 309-345. In particolare alle pp. 312-316 ho notato alcune affinità del testo all'interno delle coppie di codici Angelicano-Trevirense, Napoletano-Laurenziano.

(4) V. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, II, Grottaferrata 1910-12, p. 115 e per il commento a Varrone in particolare il cap. terzo X, pp. 112-129.

(5) ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto cit.*, pp. 112-113.

ha probabilmente supplito il compagno qualche volta assente nei ff. 7v-8v, 50v-57r, 95v-96r. Le due scritture sono molto diverse (vd. tavv. I-II, 1-4, 5): la prima è nel complesso minuta, abbastanza elegante, anche se non sempre omogenea; a volte le righe sono più serrate, a volte assumono un andamento molto più largo. Ha comunque un aspetto più ordinato della seconda che appare frettolosa e quasi trascurata. Si riscontrano nella prima mano la caratteristica *g* caudata e talvolta aperta della scuola di Pomponio, occhielli alle aste delle lettere, un nesso per *et* molto particolare; nella seconda *et* scritto normalmente, la *q* minuscola più arcuata, la *s* gotica in fine di parola. I margini del codice sono costellati di *notabilia*, scritti quasi tutti da una terza e forse da una quarta mano, e sono talvolta accompagnati da disegni (uno di essi a f. 73v secondo lo Zabughin raffigura Pomponio che tiene lezione) (6). L'Escorialense (=E, mm. 220×150), che ho potuto consultare solo in fotografia, è composto da due codici uniti in un unico volume (7). I *dictata* varroniani, che mancano della prima parte e iniziano con *ling. V*, 85, occupano i ff. 1r-44v. Nell'ultimo foglio si legge: *Finis interpretationis Marci Terrentii Varronis de tribus libris de lingua latina per Pomponium Laetum. Anno Domini MCCCC^oLXXXV, Die Iunii XV^o in Achademia Romana. τλωσ.* Oltre al corso su Varrone il primo dei due codici contiene un testo che sembra un commento alla I satira di Orazio, estratti dalla *Naturalis Historia* di Plinio, il testo del *De lingua latina* di Varro. Il secondo codice reca il *De natura equorum* di Lorenzo Rusio (8). L'estensore dei *dictata* sembra un'unica persona che scrive più correttamente dei redattori di V in un'umanistica corsiva di lettura non sempre immediata (vd. tav. II, 6-7; i tratti di *m n*

(6) Lo Zabughin (cit. pp. 112-113) vedeva nel codice l'intervento di una terza mano che avrebbe vergato i ff. 2v-5r, 42v-43v. Attribuiva alla prima mano i *notabilia* in inchiostro rosso, ad una terza mano quelli in nero. Le scritture di V non sono particolarmente ricche di abbreviazioni, per cui si può ritenere che Pomponio declamasse lentamente le sue lezioni; vd. M. ACCAKE LANZILLOTTA, *Il commento varroniano* cit., p. 316, n. 14. Per le formule *legere ad pennam* e *legere cursorie* frequenti nel medioevo, vd. HAMESSE, *Reportations* cit., pp. 137-138, 141; In. *Le vocabulaire* cit., pp. 188-192. Per le caratteristiche e l'evoluzione della scrittura di Pomponio, vd. G. MUZZIOLI, *Due nuovi codici autografi di Pomponio Leto*, « Italia med. e um. », II (1959), pp. 337-351.

(7) ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto* cit., pp. 323, 421-422; G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, II, Madrid 1911, pp. 280-281.

(8) Lorenzo Rusio (1288-1347) fu veterinario a Roma e scrisse un trattato di ippiatria *Liber marescalcie* che ebbe larga diffusione in Europa e fu tradotto in varie lingue; cfr. G. BEAUJOUAN, *Médecine humaine et vétérinaire à la fin du moyen âge*, Genève-Paris 1966, pp. 40-42 (bibliografia a p. 42).

i si confondono spesso; è caratteristica la lettera *t* maiuscola). Anche qui i margini sono ricchi di *notabilia* e non mancano note che riassumono o ripetono frasi del testo. Non ci sono però i graziosi disegni presenti in V.

Le frequenti correzioni e cancellature che si riscontrano in V sono indice dell'originalità dei *dictata* (9):

f. 4r, r. 17-18 (V 15) (vd. tav. I, 1) *sic acceperunt posteriores qui in curiis versabantur imperatorum*. Dopo *curiis* l'allievo ha scritto *imperabantur*, poi cancellato e sostituito sopra la linea da *versabantur*. La correzione, più che attribuirsi in questo caso a un cambiamento di Pomponio, può spiegarsi come un intervento autonomo dell'allievo, il quale non è da escludere che abbia confrontato in un momento successivo i suoi appunti con quelli di un compagno.

f. 4r, r. 19-20 (V 15) (vd. tav. I, 1) *qui olim fuit magister equitum dictus est a nepotibus magister stabuli*. Dopo *stabuli* l'allievo ha cancellato *unde et Petronius* cui segue un nuovo lemma: probabilmente non era riuscito ad annotare il resto della frase (10).

f. 10v, r. 24 (V 29) (vd. tav. I, 2) *supra Vulturnum Romani coloniam deduxerunt*. Prima di *deduxerunt* aveva scritto *condiderunt* che poi ha cancellato. Si tratta quasi certamente di una precisazione di Pomponio, il quale ha voluto ripetere l'espressione *coloniam deducere* che ricorre spesso nelle fonti classiche (11).

A f. 10v nelle righe immediatamente seguenti (r. 25-28; vd. tav. I, 2) si incontrano varie cancellature: *volturnium e, et appellarunt Volturnium, Tyberis, Tyberi*, che per la concentrazione in così poche righe e la loro posizione (dopo *volturnium e* si ripete la parola *Volturnum, et appellarunt* etc. sembra l'inizio di una nuova frase mal capita o che non è stata riportata per intero, dopo *Tyberis* segue *Tyberinus* e dopo l'ultimo *Tyberi* il nome del fiume *Albulam*) rivelano piuttosto le difficoltà dello studente a seguire ed annotare il discorso. Così confermano questa caratteristica dei *dictata* i numerosi cambiamenti di parole sostituite da altre che si inseriscono meglio nel contesto, come per es.: f. 11r, r. 14 (V 30) un probabile *memi<nit>* sostituito con *accepit*; f. 11v, r. 16 (V 41) *nomen* con *sedem*.

(9) Faccio riferimento all'edizione VARRO, *On the latin language*, Loeb, Cambridge, Mass.-London, I, 1977, II, 1979.

(10) Per la trasformazione del *magister equitum* nel *magister stabuli* vd. il trattatello pomponiano *De magistratibus*, f. a 11r (Mazochi 1510); ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto* cit., p. 197.

(11) Cfr. per es. Cic. *Inv.* I 17; *Leg. agr.* I 16; II 31, 34 e altrove.

Frequenti sono le aggiunte eseguite nell'interlinea che in vari casi si possono attribuire con molta probabilità alla parola di Pomponio, in altri invece è difficile pronunciarsi sulla loro origine: f. 3r, r. 7 (V 7) (vd. tav. I, 3) *ruicum pecus: incurvicervicum idest habens eiectam cervicem et n(on) curvam* ⁽¹²⁾, *idest~curvam* è aggiunto sopra la linea e in margine; questa spiegazione, come altre che cito in seguito, rivela un aspetto del corso: il maestro vuole rendere chiari agli allievi i termini oscuri o che potevano dare adito a dubbi sul loro significato; f. 11r, r. 22-23 (V 31) (vd. tav. II, 4) *Prometeus fuit filius Asiae et Iapeti qui fuit ex gigantibus*: dopo *Iapeti* è stato cancellato *a qua et ipse* e scritto sopra la linea *qui~gigantibus*, volendo Pomponio spiegare agli allievi che Iapeto era uno dei giganti. Altre precisazioni rivolte a chiarire l'argomento di cui si sta parlando sono: f. 39v, r. 12-13 (V 79) *eorum tria sunt genera*: sopra *eorum* è stato scritto *fibrorum*; f. 44v, r. 7 (V 85) *et indigenae*: sopra è stato aggiunto *idest Romani*; f. 57r, r. 17 (V 113) *fignis (= φοῖνῆς) dicitur palma cuius fructus cariotis* etc.: sopra *fructus cariotis* è stato scritto il termine volgare 'lo dactolo'; f. 109v, r. 28 (VII 14) *poleo (πολέω)*: *verto*, c'è un segno di richiamo e in margine ci sono le parole che sembrano scritte dalla stessa mano: *polus Graecum, significat id circuitum caeli idest ubi caelum vertitur*, con *idest~vertitur* Pomponio vuole rendere più chiara la spiegazione di *polus* che trovava in Varrone. È particolarmente evidente l'aggiunta di ben tre righe e qualche parola scritte in senso verticale nel margine sinistro di f. 19v (V 53): *inc. Ab hac imitatione*. Poteva capitare che l'allievo non fosse presente a qualche lezione e lasciasse spazi liberi per poter trascrivere poi la parte mancante copiandola lui stesso o facendosi aiutare da un compagno. Questo fenomeno si può osservare in più luoghi del codice: a f. 15r verso la fine la scrittura si fa più minuta e prosegue nel margine inferiore (dopo l'ultima parola *Su-bura* che ha invaso il margine destro, c'è un segno a forma di cuoricino con la punta rivolta a sinistra, che di solito è posto quando si conclude un argomento); nel f. 52v vergato dalla seconda mano, poco dopo la metà le parole escono dal margine e la scrittura si protrae per due righe nel margine inferiore. Potrei indicare numerosi casi simili a questi, che sono indizio di aggiun-

(12) Pacuv. *Ex inc. fab. XLIV, 408 Trag. Rom. Frag.* Ribbeck³, I, Lipsiae 1897, pp. 152-153. L'intero verso è in Quint. *Inst.* I 5, 67.

te scritte in un momento successivo, non direttamente durante la lezione.

I frequenti tratti di penna che riempiono spazi lasciati vuoti nelle righe nella maggior parte dei casi fanno pensare che lo scrivente non fosse riuscito ad appuntare il seguito del discorso (vd. per es. ff. 2v, r. 11; 6v, r. 1; 32r, r. 2; 103v, r. 19). Non mancano, com'è ovvio in un testo del genere, che registra un discorso orale, gli errori di udito: in questo caso le parole hanno una certa somiglianza di suono ed un significato completamente diverso. Sembrano appartenere a questo gruppo ad es. i seguenti errori: f. 2v, r. 12 (V 5) *Muti* (nome di Muzio Scevola) corretto da *mutit*; f. 13r, r. 4 (V 43) *regebat* corretto da *degebat*; f. 16v, r. 15 (V 49) *porta querquetulana* corretto da *porta perpetulana*; f. 22v, r. 5 (V 57) *virili membro* corretto da *virili templo*; f. 102r, r. 9-10 (VI 55) *famigellulo* in luogo di *famigerulo*.

Come si è detto E contiene gli appunti relativi allo stesso corso tenuto nel 1484-85, ma annotati da un allievo diverso. Spesso il testo dei due codici è lo stesso, ovvero le varianti sono minime. Talvolta, come farò vedere per qualche passo, le divergenze si fanno più consistenti. Questo fenomeno può attribuirsi alla soggettività dell'allievo il quale operava una scelta nell'appuntare le notizie comunicate dal maestro. Anche E presenta alcune caratteristiche testuali analoghe a quelle che abbiamo visto in V, che prese singolarmente potrebbero trovarsi anche in testi copiati, ma considerate nel loro insieme fanno pensare a *dictata* originali. Ci sono frequenti correzioni e aggiunte nell'interlinea e in margine:

f. 2r, r. 35 (V 91). È stata aggiunta nel margine inf. con segno di richiamo, in una scrittura che sembra della stessa mano che ha vergato il testo, la frase *Turma dicitur quasi terma et abiit in u* come se l'allievo non avesse fatto in tempo a scriverla subito.

f. 8r, r. 28-29 (V 112) (vd. tav. II, 6) *v(e)ter(e)s utebantur bulbis ad Venerem exscitandam et viri in nuptiis auctore Varrone comedebant bulbos*: dopo *nuptiis* ha cancellato *au*, e distanziandolo un po' ha scritto *auctores*, ha tracciato una linea nello spazio vuoto che intercorre tra *au* ed *auctores*.

f. 12r, r. 6-7 (V 133) *Multitia est genus vestis quod accipiebat locum duarum togarum*: dopo *togarum* ha cancellato alcune parole che sembrano l'inizio di un altro periodo rimasto sospeso *antiquae mulieres ferebant [...]*.

f. 12v, r. 7-8 (V 140) *arcerra vehiculum ab arcendo et ex tabulis non viminibus ut arca*: dopo *arcendo* ha cancellato *et est non viminibus ut arca*. L'allievo aveva in un primo tempo reso malamente la frase omettendo *ex tabulis*, poi, invece di limitarsi a correggere, ha preferito ripetere l'intera espressione. Questo comportamento è indice di un discorso che si sta formando in quel momento.

f. 18r, r. 22-23 (V 159) (vd. tav II, 7) *Vicus sceleratus in Exquiliis qui ita est ap(pellatus) quod iussit mulioni super patris cadaver ageret currus*: dopo *ap(pellatus)* ha cancellato la frase *quod iussit mulioni carpe(n)tum super patris cadaver faceret* che ha ripetuto subito dopo sostituendo *carpe(n)tum* con *currus* e *faceret* con *ageret*.

Note esplicative del testo, come per es. quella di f. 38v che reca nel margine inferiore le parole *porta palatii Pontificalis* riferite alla porta di Castel S. Angelo, si incontrano spesso nei margini del codice e non possiamo essere sicuri che siano state pronunciate da Pomponio. In qualche caso viene sunteggiato ciò che è stato detto nel testo, come per es. a f. 1v la nota nel margine inferiore a sinistra riguardante i magistrati inviati fuori della città, a f. 8v nel margine sinistro sul vestimento detto *panelium* (*panuvellium* Varr.), a f. 12v nel margine inferiore a sinistra sulle torri.

Anche in E si incontrano passi in cui la scrittura si fa più minuta e le righe si restringono: per es. a f. 10r, r. 6-8 (V 118) il commento al lemma *cilliba* (*cibilla* cod.), a f. 23r, r. 11-15 (VI 6) le considerazioni sulla stella detta dai Greci *Ἐπερον*; f. 26v, r. 9-12 (VI 23) il commento al lemma *Laurentalia* (per *Larentalia*). Il testo di f. 22v è scritto interamente capovolto: questo fenomeno si spiega facilmente negli appunti scolastici che venivano presi su fogli o fascicoli sciolti e poi successivamente rilegati insieme⁽¹³⁾.

VE presentano talvolta alcune divergenze anche abbastanza rilevanti. Per es. a f. 22v (=V 89r) il testo di E non riferisce alcune notizie presenti in V: le r. 6-8 (VI 1 da *Origines verborum* fino ad *affinitati*) e le r. 26-28 (VI 2 da *Chrysippus* fino a *roboris*) sono omesse in E; a f. 23v (=V 92r, VI 12) E tralascia ben tredici versi di Ovidio (*Fast.* I 320-332) e continua subito col commento: evidentemente l'allievo aveva preferito saltare i versi che poteva ricostruire facilmente; a f. 25rv (=V 95r, VI 17) sono di nuovo saltati

(13) Per l'abitudine dei *reportatores* di scrivere su un *quaternus* o su fogli sciolti, vd. J. P. MÜLLER, *Les reportations des deux premiers livres du Commentaire sur les Sentences de Jean Quidort de Paris* O. P., « Angelicum » XXXIII (1956), p. 396.

in E alcuni versi di Ovidio (*Fast.* VI 268-270, 281-282, 291-292, 299, 297-298, 301-302, 263-266, per il 265 annota *forma tamen templi quae*) e segue il commento come in V. In altri casi, ma mi sembrano meno frequenti, E reca più notizie di V, come si verifica per es. a f. 22r, r. 2-5 (=V f. 88r, V 181) a proposito di *tributum, attributum* e *salarium* e a f. 27v, r. 5-13 (=V 99r, VI 30-32) a partire dal lemma *do dico et ab dico* fino a *stercus*. Esaminando un brano si può osservare meglio il diverso modo di annotare il corso da parte dei due allievi:

V, f. 112r

Virago: vis agens ad generandum. *prognata* est facta, progenita. *Paluda*: ornata. Romani quotiens duces elegissent et illi cum ad rem militarem exhibant paludati erant. paludamentum est vestis militaris quo tribuni utebantur et praefecti.

E, ff. 37v-38r

Corpore Tartareo (*Tartarino* Varr.) *prognata* (*9gnata*: cod.) *Paluda virago*. *prognata*: genita et facta et filia Tartarini corporis id est filia chau. *Paluda* autem a paludamentis. Romani quotiens duces elegissent et illi cum ad rem militarem exissent paludati erant. paludamentum erat vestis militaris quo duces utebantur et praefecti.

A proposito del verso di Ennio *Corpore Tartarino prognata Paluda virago* (VII 37)⁽¹⁴⁾, dopo alcune considerazioni di carattere filologico sulla lezione *Paluda*, V si limita a scegliere le parole: *virago*, *prognata*, *Paluda* e le commenta. E riferisce l'intero verso (*9gnata* è un errore banale in luogo di *prognata*, si sofferma di più nella spiegazione di *prognata*, ripete poi le parole di Varrone (VII 37) *Paluda a paludamentis*. Da *Romani* in poi i testi sono molto simili con l'eccezione di *exibant* V *exissent* E, *est* V *erat* E, *tribuni* V *duces* E. Per queste tre varianti è difficile dire quale di esse rispecchi la parola del maestro: può essere intervenuta la libera iniziativa dell'allievo, e per i *tribuni/duces* non si può escludere che il maestro abbia citato entrambi i termini e che soltanto uno dei due sia stato registrato dagli allievi.

V ci offre anche dati interessanti per la pronuncia del greco al tempo di Pomponio, in quanto l'allievo traslitterava in latino le parole così come le udiva pronunciate dal maestro, mentre E tentava di riprodurle nell'alfabeto greco. Il fenomeno del λ reso

(14) *Ann.* 521 Vahlen³. Nella trascrizione del testo ho introdotto la punteggiatura secondo l'uso moderno.

col digramma *gl* si riscontra per es. a f. 23r, r. 20 *Iglie Pandacrator* = Ἡλιε παντοκράτωρ (la seconda *a* di *Pandacrator* è probabilmente un errore dello studente), così la resa del *v* col gruppo *gn* accompagnata talvolta dall'itacismo si osserva a f. 115v, r. 25 *gnisteres* = μνηστῆρες, la resa di *oi* con *i* e di *λ* con *gl* a f. 32v, r. 29 *glimion* = Λοίμιον, di *ai* con *e* più palatalizzazione di *κ* a f. 29v, r. 28-29 *chie* = χαί (15).

I *dictata* dunque ci permettono di ricostruire nelle grandi linee il pensiero di Pomponio e sono documenti delle sue lezioni e del metodo da lui seguito nel commentare un'opera come il *De lingua latina*. Dal momento che entrambi i testimoni sono originali di appunti presi da allievi diversi non possono essere trattati dall'editore secondo i criteri tradizionali, cioè come testimoni di testi tramandati in forma scritta. È prudente considerarli nella loro individualità, come autografi, senza fondere le loro lezioni nel tentativo di risalire al discorso di Pomponio. Quindi, ad eccezione dei casi in cui si può fondatamente supporre che lo studente abbia scritto una cosa diversa da quella che intendeva, converrà rispettare la grafia, gli errori di udito e altre simili deformazioni, la resa in lettere latine delle parole greche secondo la pronuncia di Pomponio, indicando eventualmente in apparato la corrispondente forma classica. Tutto questo, come si è detto, è infatti documento della personalità e del livello culturale dell'allievo che ha preso gli appunti.

MARIA ACCAME LANZILLOTTA

(15) Vd. G. MARIELLOTTI, *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'umanesimo al romanticismo*, Firenze 1983, pp. 241-248, 250-253.

sine Brimay ab eo qui curam totius domus Sabur apud
 principes dicebatur magis Strabali sic acceptum posteriores ^{Magis} ^{pro}
 qui in curijs ^{utroque} ^{antiquis} ^{operatores} et similia qui olim ^{Magis} ^{Egnum}
 fuerit magis egnum dicitur & a reponit magis Strabali
 iam et peronius Taberna dicitur quicunque locus ubi res Taberna
 venduntur quia olim taberna temporales erant et
 tabulatio ^{ci} ^{de} ^{la} ^{tab} ^{er}

Tav. 1 — Vat. lat. 3415, f. 4r, rr. 16-21 (V 15), prima mano.

Sabinis ^{to} ^{flumine} ^{secundis} ^{prope} ^{mar} ^{uolturnis}
 supra uolturni Romam colomiam addidit de dicitur
 supra uolturnis a uolturni ante ad mare post
 Tyberis ^{Tyberis} ^{Tiberinus} ^{Calpurni} ^{filius} ^{abano} ^{i. Latronis}
 Calpurnius Rex bello et urbe interfectus est Tyberis Albulia

Tav. 2 — Vat. lat. 3415, f. 10v, rr. 23-28 (V 29), prima mano.

aurifodina locus ubi foditur aurum ^{aurifodina}
 ita qd in tractus curruis ferit antiqua pp potius ^{Viccurus}
 declinavit dicitur ^{viccurus} ^{apud} ^{viccurum}
 parui ^{aurifodina} ^{viccurum} ^{perus} ^{viccurum} ^{viccurum} ^{viccurum}
 perus & clavis ^{clavis} ^{clavis} ^{clavis} ^{clavis} ^{clavis}
 in uolturno brachio instat ^{clavis} ^{clavis} ^{clavis} ^{clavis} ^{clavis}

Tav. 3 — Vat. lat. 3415, f. 3r, rr. 4-9 (V 7), prima mano.

Eurum furoam appellat op. Nympha qumitans fuit. Eura
 filius Asia et Japone. ^{et fuit et Japone} ~~et Japone~~ post bella maris. Asia
 Japone agnor rge fomat glomiz glomina ~~appellata~~ Japone
 a gamma q. fieris di et ea a rubro color et in Agora

Tav. 4 — Vat. lat. 3415, f. 11r, rr. 22-24 (V 31), prima mano.

52

Britannia. ~~Byzantia~~ noluti ex Nilotis tunc ex orb
 loga et pialofa navigationi aduisti. nisi ad ppaen-
 onla ppi Romani. ut honts ad Africa gregati Leants
 adro ut ludis stularis. Philippis bis mille homs Ludi stularis
 mbani i Circa reprofreni sic. Sile et Elephanti ~~qum~~ Elephanti

Tav. 5 — Vat. lat. 3415, f. 52r: seconda mano.

Man ay | Maerica agly foris = mare ad sacra unnebant mare (nullat)
 figurans = immutati | figuras non in p. oon significat omz
 bulbo | bulbos q. bulbos = fig fig similib alio inter utabam bulbo ad unore
 oon | Resptada = nisi imphre au auctor varroni unnebant bulbo
vetres i iena i prima fomba solabant dore da ora ely a pui mos
... In hoc bo nec oon nec mulas

Tav. 6 — Escor. g. III. 27, f. 8r, rr. 27-29 (V 112).

v99 | ni fideit addit romans qui ab bono omme ap q saom cyron bonu dnu
 v99 | vobis liberatus i equibus. qui ita est ap. q. niffu mulom au pta supais
q. niffu mulom sup pns aduati agere curruz emsrote salibro
sahe pteie i feste agnata furiis culla ad penans maris pdu
ore sclus atrop nomen boe fore Dionisius aut qui uoyf
ippus amea durbat postea liberatus est ap. romis pua
captoha duo = i saom nolle. Captoha dicta ut bishij =

Tav. 7 — Escor. g. III. 27, f. 18r, rr. 22-26 (V 159).